

Jacques Loussier

Bach in jazz



Jacques Loussier
Jazz in play Bach
The Original Play Bach vols 1&2
EJC - Egea

Due dischi che, a 50 anni di distanza, ancora sono capaci di stupire, per freschezza e onestà. Nel '59 il pianista Jacques Loussier, con Pierre Michelot (basso) e Christian Garros (batteria), traspose la magia delle composizioni di J.S. Bach nel linguaggio jazz. Fu un successo. I primi due LP (Decca), tornano ora rimasterizzati e in solo cd. **P.O.**

Barbara Casini

Una voce per Gil



Barbara Casini
Riscoprendo Gil
Barato Total
Philology

Voce di rara sensualità, fra le massime interpreti del jazz italiano, Barbara Casini approda a Gilberto Gil, «straordinario compositore, cantante, poeta». Ne esplora la profondità poetica in una selezione di brani: una rilettura intima e raccolta, ideale per le sue doti vocali. Accompagnata, fra gli altri, dal sax di Cocco Cantini. **P.O.**

THE BEST OF ECM

I dieci migliori album della Ecm
la selezione scelta da Amazon

Te Deum

Arvo Pärt

1993



02 The Koln Concert Keith Jarrett

03 Music for Large and Small... Kenny Wheeler

04 Azimuth 85 Azimuth

05 Suspended Night Tomasz Stanko

06 Deer Wan Kenny Wheeler

07 Solstice Ralph Towner

08 Dark Intervals Keith Jarrett

09 Angel Song Kenny Wheeler

10 Arbos Arvo Pärt

L'impossibile leggerezza del professor Fripp

**Cartoline magiche nel ricordo dei fasti dell'«uomo schizoide»
Il grande Robert rimira i Crimson con un po' di manierismo di troppo**



Fripp, Collins & Jakszyk
A King Crimson ProjeKct. A Scarcity of Miracles
Panegyric
**

GIORDANO MONTECCHI
giordano.montecchi@libero.it

Il nome di Robert Fripp circola dal 1969, quando i King Crimson, con *21st Century Schizoid Man*, esplosero fragorosamente su una scena musicale irrequieta cui le consuete etichette stavano ormai parecchio strette. Nella storia mutante del gruppo e del suo Pigmalione, quell'album rimase insuperato e da allora l'instancabile vicenda creativa di Fripp è consistita per lo più nel misurare il suo allontanarsi o riavvicinarsi a quella stagione rovente e travolgente, quando l'Uomo schizoide fu il principale responsabile del dilagare di una nuova categoria rivelatasi presto una delle più sfuggenti

e insidiose di quegli anni: «progressive rock», o meglio ancora «progressive music» che, togliendo di mezzo la nuance claustrofobica legata al «rock», si attagliava meglio a ciò che voleva essere il coté colto, sinfonizzante, neoromantico, esoterico, sperimentale del popular. Da allora la spada di Damocle del polpettone fantasy spacciato come avanguardia ha sempre gravato sulle spalle dei tanti contributori a un genere perennemente in bilico fra sperimentazione, *naïveté* e pretenziosità. E forse fu proprio quel primo album di Fripp e compagni l'unico a meritarsi davvero quell'attributo, usato in seguito molto a sproposito per musiche, come ha osservato Chris Cutler, spesso più regressive che progressive.

Instancabile, Robert Fripp, in compagnia di ex King Crimson (Mel Collins e il suo sax soprano) ed ex fiancheggiatori (Jakko Jakszyk in veste di cantante e chitarrista) torna ora con questo *A Scarcity of Miracles*, in cui le tracce dei vecchi King Crimson, quelli duri e cattivi (la magnifica *The Other Man*), oppure quelli onirici ed espressionisti (*The Light of Day*) si perdono nel debordante manierismo paesaggistico di frippertronics e improvvisazioni svagate, un ruminare vecchie cartoline il cui magnifico sound è però un po' troppo plastificato. ●

COMMISTIONI

PAOLO ODELLO



punta tutto sul «come» che sul «cosa».

Branì presi in prestito da mondi musicali lontanissimi dal jazz; Wild Horses (Jagger - Richards), che da sola vale il disco perché come scrive Pietropaoli: «Beatles o Rolling Stones? Nessun dubbio Beatles! Ma mai dimenticare le minoranze», *Pour que l'amour me quitte* - in un viaggio poteva mancare la Francia - e poi ancora *Quella cosa in Lombardia* (Carpì-Fortini, cantata da Laura Betti negli anni '60).

Yatra, il viaggio indiano nelle sonorità di Pietropaoli

PEZZI A TINTE BLUES

E composizioni originali che rivelano la vena felice di un Pietropaoli musicista e compositore maturo. Da *Il mare di fronte*, ballata dalle tinte blues che apre il disco, dove il quartetto dà prova di grande complicità, e la tromba di Sigurtà riesce a dialogare con grande consapevolezza con gli altri compagni di viaggio, e poi *Smooth and blue* che suggerisce il colore e la profondità di un viaggio tutto intriso di blue, giù fino al *Il cuore l'azzurro* - «perché l'amore, prima di tutto, passa attraverso gli occhi» - con ancora una volta romba e piano dialogano con grande sicurezza sostenuti da una base ritmica più evocativa che mai.

Poi *Onda minore* dove trova piena espressione l'altra citazione riportata in copertina: «La vera musica è il silenzio. Tutte le note non fanno altro che incorniciare il silenzio» (M. Davis).

Per finire con *Tum ko dheka* (Jagjit Singh) colonna sonora del viaggio del debutto indiano del quartetto. ●

Il jazz è il tipo di musica che può assorbire molte cose ed essere ancora jazz» affermava Sonny Rollins. E non è un caso che la citazione appaia sulla copertina del nuovo lavoro di Enzo Pietropaoli, il primo che dopo 35 anni di carriera firma in veste di band - leader.

Accompagnato da Fulvio Sigurtà (tromba), Julian Mazzariello (piano) e Alessandro Paternesi (batteria), l'Enzo Pietropaoli Quartet, il contrabassisti genovese non insegue l'originalità a tutti i costi.

Con *Yatra* (viaggio in urdu hindostani) coltiva invece le piccole differenze, mette in pratica la lezione dei grandi. E con riletture e composizioni di rara freschezza, così oneste da apparire sorprendenti,